



I Legnanesi al Politeama

Stasera alle 21 al Politeama arrivano i Legnanesi con il nuovo spettacolo "I Colombo... Viaggiatori!". Teresa, Mabilia e Giovanni attraverseranno l'oceano su una nave da crociera.

Montesissa agli Amici dell'arte

Oggi alle 17.30 all'associazione Amici dell'arte, via S. Siro 13, continua la rassegna "Il giovedì degli artisti". Protagonista sarà la scultrice Marisa Montesissa, intervistata da don Roberto Tagliaferri. Al termine brindisi con i soci.



Giuliano Ligabue stasera a Lodi

Stasera alle 21.30 nuovo appuntamento live con lo swing di Giuliano Ligabue, al Caffè Nazionale di Lodi, Piazza della Vittoria 44. Sul palco con Ligabue, voce e chitarra, Michele Mazzoni al basso elettrico.



Ulan Bator al Bikers di Cadeo

Colpo grosso al circolo Bikers di Cadeo. Domani concerto dei francesi Ulan Bator, eminenze post-rock e kraut-rock dal '93. Alle 22, apertura di rango col duo materano Thousand Miles There. Dj Ego a chiudere.



Stagione di prosa al Teatro Municipale

di PIETRO CORVI

Si canta Napoli, una Napoli di ieri e di oggi, si canta e si recita in napoletano, anche stretto, ma è una "napoletanità" carica di universalità, capace di parlare agli uomini e alle donne di ogni tempo e ogni luogo. Una sfilata di caratteri mediterranei e melodie agrodolci, metafore, poesie e allegorie di persone, storie, miserie e ambizioni, gioie e dolori di ogni latitudine e umanità.

Spaccato di cent'anni

Vibrante omaggio alle canzoni, al teatro e alla poetica di Raffaele Viviani

Restare o partire? Rimanere ancorati allo scoglio di verghiana memoria o lasciare le proprie povere certezze per cercar fortuna dall'altra parte del mondo, "co' 'a capa sott'?" *Teatro del porto* inizia così, Massimo Ranieri balla un tango con le sue dame, la fisarmonica sbuffa e fischia il violino. Nel gioco meta-teatrale voluto dal regista Maurizio Scaparro ci troviamo dietro le quinte del *Teatro del porto*. Un teatro che si rivela nella sua dimensione di artigiana e nuda strutturalità, tutto è a vista eccetto una cornice dorata con lampadine, portale, diaframma e boccascena a suggerire echi di cabaret europe, music-hall e varietà degli anni '20 e '30.

Uno spaccato italiano di cent'anni che risuona nel nostro oggi fatto delle crisi, grandezze e miserie di sempre. Siamo davanti a una compagnia al suo ultimo spettacolo nel suo teatro nel cuore di Napoli. E' tempo di partire, l'Argentina chiama. Perché «i vicoli ci hanno detto tutto» sottolinea un toniccissimo Ranieri capocomico in doppiopetto. E nella bella scena finale i nostri, cui ci saremo ormai affezionati, faranno le valigie. Allo sbuffo della fisarmonica subenterà quello della nave. E «chissà se poi tur-namm' ancora qua». Destino imprevedibile, la vita infondo è

tutta un «c'aggia fà».

Martedì e mercoledì il *Teatro del porto* si è impossessato del nostro Teatro Municipale, dove lo spettacolo in cartellone per la stagione di prosa di Teatro Gio-co Vita, vibrante omaggio alle canzoni, al teatro e alla poetica di Raffaele Viviani con la bravissima compagnia del mattatore napoletano, ha fatto pieno di pubblico e applausi. Questo, al di là dei borbottii di chi martedì nell'intervallo ha tagliato la corda perché non capiva le parole. Per un problema tecnico lo schermo dei sottotitoli è rimasto spento. Da un lato, meglio così: ci siamo lasciati assorbire dall'intensità e dal lirismo delle canzoni, evocative, ritmate e struggenti, raffinatamente e filologicamente classiche ma anche straordinariamente moderne nelle loro forme e negli arrangiamenti dell'ottima orchestra "in bu-



ca" guidata dal maestro e pianista Ciro Cascino.

Missione: evocare in forme vive ancorate alla tradizione del nostro varietà il mondo composito della poetica e dei perso-

naggi di Viviani. Una Napoli di poesia, parole e musiche si intreccia alla dimensione del varietà tra siparietti futuristi e café chantant. Un succedersi caleidoscopico di canzoni e prosa,

un carosello rafforzato dall'apporto cromatico delle luci e dai ricchi costumi, un tripudio trasformistico dai tempismi impeccabili. Un filante pastiche di canzoni, stralci teatrali e poesie.

Massimo Ranieri al centro dell'ensemble che lo ha accompagnato nello spettacolo "Teatro del porto" con la regia di Maurizio Scaparro

Una canzone via l'altra, un grande affresco di sentimenti, emozioni e terrene passioni incarnato da una ricca gamma di "tipi", galantuomini, sciantose piumate e donne aspre, tra notturni sofferiti e mari turchini, amori squattrinati e pagliacci veggenti "eduardiani", guaglione di strada con le loro piccole vite e marinaretti rampanti, donne innamorate e trascurate, "curnutielli", guappi, gagà e coccotte, pescatori, scugnizzi e donne virtuose.

Ranieri: strepitoso, magnetico, finanche acrobatico mattatore e primattore di un ensemble di assoluta corallità. Completi, intonatissimi, scattanti e passionali gli altri interpreti: Ernesto Lama, Angela De Matteo, Gaia Bassi, Roberto Bani, Mario Zinno, Ivano Schiavi, Antonio Speranza e Francesca Ciardiello. Tutti perfettamente immersi in un viaggio teatrale che riconquista con sentimento la viva passione per la musica, le parole e il teatro di un grandissimo autore da riscoprire.

Bolle conquista anche con il sorriso

Agli Arcimboldi di Milano con il suo gala di stelle che tornerà a gennaio

di FEDERICO PUCCI

Roberto Bolle ha conquistato ancora una volta Milano con il suo gala *Roberto Bolle and Friends* nella prima di due serate sold out al Teatro degli Arcimboldi di Milano: lo spettacolo, in replica ieri sera e di nuovo a gennaio (sabato 28 e domenica 29), ha visto l'étoile scaligera come padrone di casa, direttore artistico e protagonista più atteso di una sfilata che ha unito classico e contemporaneo, sorrisi, grazia e irriverenza, poesia e atletismo.

Reduce dal successo dell'evento di Rail *Roberto Bolle - La*

mia danza libera il simbolo italiano della danza ha ripreso alcuni elementi delle sue uscite televisive: così ad aprire la serata è stato quel *Prototype Reloaded* che aveva già inaugurato lo speciale di Rail scomponendo l'arte del balletto e i gesti di Bolle nei suoi elementi geometrici fondamentali in un gioco di proiezioni video, mentre la chiusa è stata affidata alla reinterpretazione di *We Will Rock You*.

In mezzo tanta arte coreutica con alcuni dei suoi esponenti più eccellenti: tra gli ospiti più applauditi della serata il cubano Osiel Gouneo, ammirato dal

pubblico per l'esuberanza con cui ha dato l'illusione di volteggiare sospeso nel vuoto danzando con Anna Tsygankova (Dutch National Ballet, Amsterdam) in *Diana e Atteone* o con la prima ballerina scaligera Nicoletta Manni ne *Il Corsaro*. A questi passi a due classici si sono succeduti altrettanti momenti di contemporaneità, *Duet from New Suite* e *Vertigo Maze* interpretati con grande forza da Elena Vostrotina e Christian Bauch del Semperoper Ballett di Dresda. Molti applausi anche per Daniil Simkin, che ha dominato un linguaggio moderno e quasi jazz da solo ne *Les Bourgeois*



L'étoile della danza Roberto Bolle

sulle note dello chansonnier Jacques Brel e poi il canone classico nel passo a due del *Don Chisciotte* con la collega prima ballerina dell'American Ballet Theatre Maria Kochetkova. I numeri più applauditi, e non solo per la presenza del prota-

gonista eponimo, sono invece due nuove aggiunte del programma: la *Carmen* su passi di Roland Petit dominata tra grazia e carnalità da Bolle con Manni, e soprattutto il poetico *Pas de deux a Proust, ou les Intermittences du coeur*, dramma amoroso fatto di coordinazione e contrasti con il lettone Timofej Andrijashenko, altro protagonista scaligero applitudissimo. E sul finale lo spettacolo ha anche riservato un momento di sfogo farsesco con *Le Grand Pas de Deux* sulle note di Rossini in cui Bolle e la prima ballerina del balletto di Stoccarda Alicia Amatriain hanno giocato intorno alle figure e ai passi classici, tra mal di testa mimati al termine delle piroette e un'interazione che ha fatto scoppiare applausi a scena aperta e risate nel pubblico milanese.

Qualcuno che tace

La conferma che Piacenza ha partorito un giovane regista con le carte in regola per andare avanti grazie alle sue idee, alle sue qualità e all'impegno totalizzante, arriva da Torino, dove Leonardo Lidi ha debuttato con un trittico di folgoranti atti unici di Natalia Ginzburg commissionato dal Teatro Stabile di Torino per celebrare i cent'anni dalla nascita della grande scrittrice, di cui tutti abbiamo amato il celebre romanzo *Lessico famigliare* ma poco conosciamo la produzione drammaturgica. Una geografia umana e sentimentale intrisa di umori proustiani che nelle mani di Lidi si prende carico dei non detti che abitano ogni spaccato domestico e di quei perso-

naggi «che tacciono, essendo assenti - sono parole della Ginzburg - così, finalmente, c'è qualcuno che tace».

Tacere. Un esercizio che, stretti nell'apatia delle frustrazioni post-moderne e dell'individualismo tecnologico, pratichiamo troppo spesso nella sfera affettiva del nostro quotidiano mandando al macero rapporti fondanti. *Qualcuno che tace* è il titolo della "maratona Ginzburg" messa in campo dallo Stabile di Torino con Lidi, un trittico spalmato in tre weekend eccezionalmente proposto per intero quest'oggi

nell'intimità raccolta della Sala Pasolini del Teatro Gobetti. Si partirà con *Dialogo*, che noi abbiamo visto al debutto, si proseguirà con *La segretaria* e *Ti ho sposato per allegria*.

In scena, un poker di giovani attori, della sfera dello Stabile, di grande talento e potenza scenica - Giorgia Cipolla, Elio D'Alessandro, Christian La Rosa e le belle musiche e canzoni originali pop retrò composte e suonate dal vivo dalla band torinese dei Perturbazione, installata a fianco come in un club. Una compagine fresca, capace di

grandi cose con poco. Su tutto, un testo pieno di parole, costruito con dialoghi fitti, quotidiani, graffiati «incentrato su asfittici grovigli di famiglia, sulla psicologia di personaggi borghesi - rubiamo ancora le parole della Ginzburg - specchio di una società inerte».

In *Dialogo* c'è una giovane coppia finita, con una bambina da gestire. Lei entra coi capelli e la pelle ancora bagnata dalla doccia. Ci sono lo stendino e il licenziamento, la donna delle pulizie, il balcone, la pioggia, e «non saranno due fette biscottate a mandarci in rovina». «E' un teatro che parla dell'assenza» dice Lidi e tra gli accappatoi bianchi e le pantofole fucsia illuminate al neon, lo shampoo e una pan-



Lo spettacolo di Leonardo Lidi in scena a Torino

china che un tempo fu di due innamorati, va tutto a rotoli, sempre più forte, finisce l'amore e langue la voglia di arrampicarsi sui tornanti della vita. L'impatto grottesco-pop dell'impianto spiazzante, che di Lidi è una cifra, parla da sé. Incollano alla sedia gli sfasamenti e l'andirivieni isterico tra i morbosi climax della cop-

pia, doppiata (fulminante intuizione registica) dai loro alterego. Le pause e i silenzi pesanti, le accelerazioni, i contrasti, ogni singola smorfia di apatia, illusione e sofferenza soffiata nei nostri occhi e nelle viscere, lasciandoci il sapore di un teatro vero, attuale, che crea dipendenza.

pie.cor.